

GIOVEDÌ X SETTIMANA T.O.

2Cor 3,15-4,1.3-6

Fratelli, ¹⁵fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ¹⁶ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto.

¹⁷Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà. ¹⁸E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.

^{4,1}Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo.

³E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: ⁴in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio.

⁵Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. ⁶E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

Nel brano paolino della prima lettura odierna ci viene svelato quello che forse è uno dei più grandi misteri dell'evangelizzazione: *l'indifferenza di molta gente dinanzi all'annuncio dell'amore di Dio*. Eppure, l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26ss) è stato chiamato all'esistenza per amore ed è chiamato nello stesso tempo a realizzarsi nell'amore. Ci sembra opportuno, a questo proposito, ricordare le parole di Giovanni Paolo II: «L'amore è, pertanto, la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano» (FC 11). Non occorre essere specialisti di pedagogia evolutiva o di psicologia, per affermare che un essere umano ha solo bisogno di sentirsi amato, per vivere bene e in armonia con se stesso e con il mondo. Quando manca l'amore nella crescita di una persona, possono verificarsi in essa tutte le alterazioni possibili: dalle semplici ferite emozionali, che rendono difficile il vivere quotidiano, alle disfunzioni comportamentali dal carattere patologico, che creano forti squilibri nell'approccio relazionale. Insomma, *l'amore è la condizione necessaria e sufficiente perché l'essere umano possa crescere e inoltrarsi nella conoscenza del mondo senza squilibri e senza ferite interiori*.

Se le cose stanno così, allora occorre compiere un ulteriore passaggio: se trovare l'amore nell'ambiente della propria crescita, evita molte storture nella personalità del bambino che diventa uomo, quali armonie non darà alla persona umana la conoscenza dell'amore di Dio? Non si può sfuggire, a questo punto, a una serie di altri interrogativi di questo tenore: Per quale ragione taluni, dinanzi alla prospettiva di essere amati da Dio, e di sentirsi accolti da Lui come figli, restano indifferenti? Altri addirittura negano, mediante una dottrina atea, ciò che il loro spirito umano, in quanto tale, avverte come necessario: la soluzione dell'enigma del vivere. Ci dev'essere una

ragione. Su questa problematica fanno luce le parole dell'Apostolo: «un velo è steso sul loro cuore» (2Cor 3,15). E più avanti aggiunge: «E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio» (2Cor 4,3-4). L'Apostolo individua due basilari cause che spiegano il fenomeno del rifiuto della conoscenza dell'amore di Dio: *un velo steso sul cuore* (cfr. 2Cor 3,15) e *la capacità del dio di questo mondo, ovvero di Satana, di accecare la mente umana* (cfr. 2Cor 4,3-4). Lo stesso mistero caratterizza il racconto evangelico, dove Dio, che si rende presente in questo mondo nella Persona di Gesù Cristo, viene estromesso in malo modo come l'erede della parabola dei vignaioli (cfr. Mc 12,1-12). Così, la nascita di Gesù scatena una persecuzione sanguinosa contro di Lui e al culmine del ministero pubblico un'altra persecuzione si placa solo alla sua morte; ma si riaccenderà contro i suoi Apostoli, testimoni della sua presenza di Risorto. Dio, insomma, viene espulso dal mondo creato da Lui. Questo stesso mistero si ripresenta tutte le volte che la Parola di Dio, annunciata nella predicazione apostolica, cade sull'indifferenza dei cuori. In tal modo, Cristo viene ancora una volta espulso non dal mondo, ma dalla propria coscienza, cioè dal proprio mondo personale.

Ma come ciò può avvenire? Lo spirito del male, che Paolo definisce «il dio di questo mondo» (2Cor 4,4), è in grado di manipolare il pensiero umano e ha il potere di interferire sulla nostra mente e offuscarla. Noi siamo convinti che la nostra mente sia in nostro potere e che tutto quello che pensiamo sia partorito da noi; ebbene, le cose non stanno così. Solo quelli che vivono nella piena luce della grazia, e pregano ininterrottamente come i padri del deserto, possono dire di avere il pensiero custodito¹ dalle suggestioni del maligno. Tutti gli altri, che non hanno raggiunto questo stadio, sono invece soggetti alle suggestioni mentali, in quanto le scambiano facilmente per verità e, seguendole nei loro sviluppi teorici e pratici, approdano a decisioni e convinzioni del tutto fuorvianti. Insomma, «il dio di questo mondo» (ib.) è capace di gettare fumo negli occhi e di accecare l'intelligenza; quando questo avviene, il vangelo continua a essere annunciato, ma nessuno si accorge del suo splendore e della bellezza «della gloria di Dio sul volto di Cristo» (2Cor 4,6). Per questa ragione, l'indifferenza davanti alla Parola di Dio è un segno che «il dio di questo mondo» (2Cor 4,4) ha accecato la mente dei destinatari. La sua strategia è infatti molto lucida e coerente: *non potendo tappare la bocca ai ministri della Parola, tappa le orecchie del cuore a coloro che li ascoltano.*

¹Custodito non vuol dire esente dalle suggestioni, bensì pronto e forte nel respingere il pensiero che non viene da Dio.

C'è ancora una domanda a cui non possiamo sfuggire: chi ha le orecchie del cuore tappate dal maligno è solo una vittima di questa strategia, o ne è anche complice, sia pure in modo inconsapevole? La risposta di Paolo è che nessuno può avere il cuore avvolto da un velo che lo ottunde, senza una precisa e personale colpevolezza: «in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente» (2Cor 4,4). Ciò significa che il dio di questo mondo ha potere solo sull'incredulità, ma rimane impotente dinanzi alla fede. Egli non acceca se non le menti che cedono ai dubbi e alle perplessità, alla sfiducia e al sospetto che egli stesso insinua come un gas velenoso. In tal modo si fa maestro di chi lo ascolta e gli presta la propria fiducia, quella fiducia che spetterebbe solo a Dio. Certo è che due maestri non si possono ascoltare contemporaneamente: se si ascolta l'insegnamento di Satana, contorto, ambiguo e pessimistico, non si può accogliere quello luminoso, radicalmente positivo e semplice dello Spirito Santo. Al cristiano compete solo allontanare da sé il falso maestro, mentre colui che compie ogni guarigione interiore è Cristo. Il cristiano che non si lascia accecare dal «dio di questo mondo» (2Cor 4,4), permette allo Spirito di ungergli gli occhi con uno speciale collirio (cfr. Ap 3,18), che risana la vista e la rende idonea a contemplare la bellezza che splende sul volto di Cristo e la gloria del vangelo. La libertà piena si sperimenta dopo che il cristiano, rifiutato il falso maestro, ha accolto quello vero: perché «Il Signore è lo Spirito e, dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà» (2Cor 3,17). Chi vive nello Spirito Santo è un uomo veramente libero, perché la menzogna sovrumana di Satana non lo imprigiona in un labirinto di idee inconsistenti che gli danno l'illusione razionalista di poter giudicare Dio, decretando la sua esistenza o la sua morte. Allora comincia un processo graduale di crescita nella luce: «riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine» (2Cor 3,18). Quando cade il velo della menzogna satanica, diventiamo tersi come uno specchio, e capaci di riflettere in noi l'immagine di Cristo. E ciò gradualmente e con una santità sempre maggiore: «di gloria in gloria» (ib.). Quest'ultima espressione si riferisce al fatto che entriamo in un dinamismo di rinascita, in cui la santità in noi si accresce tappa dopo tappa, secondo il disegno della divina pedagogia, nella sottomissione a tutto ciò che Lui decreta nella nostra vita, disponibili a servirlo in ogni circostanza: «Per ciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d'animo» (2Cor 4,1).